

# Due aerei da Fiumicino al Mozambico per salvare vite e portare speranza

Seconda spedizione organizzata da un comitato costituito su iniziativa della comunità di Sant'Egidio - Questa richiesta di aiuto era stata lanciata dal vescovo di Beira

Nei prossimi giorni due aerei carichi di una ottantina di tonnellate di derrate alimentari, di alcune casse di medicinali e di utensili e attrezzi agricoli, partiranno dall'aeroporto di Roma con destinazione Beira, in Mozambico. Gli aerei sono messi a disposizione dal Ministero degli Esteri attraverso il «Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo»; il carico, invece, è stato raccolto dal comitato «Amici del Mozambico», un'associazione costituitasi nei mesi scorsi e di cui fanno parte, insieme ad alcune personalità della cultura cattolica (ad esempio il prof. Lezzati), i superiori di alcuni ordini e famiglie religiose (comboniani, dehoniani, suore francescane missionarie di Maria, suore della Presentazione di Maria, ecc.) e i rappresentanti della comunità di S. Egidio.

L'imminente spedizione è la seconda organizzata dagli

«Amici del Mozambico» (un primo aereo carico di derrate alimentari è partito il 1. maggio scorso dall'aeroporto di Genova) ed anche questa volta il capo-comitativa sarà don Matteo Zuppi, giovane, dinamico e intraprendente vice-parroco della parrocchia romana Santa Maria in Trastevere.

Anche questa volta, ad attendere la spedizione italiana sulla pista dello scalo aereo mozambicano ci sarà il vescovo di Beira, mons. Jaime Pedro Goncalves (è stato lui, alla fine di gennaio, a lanciare l'SOS con una lettera al parroco di S. Maria in Trastevere don Vincenzo Paglia), insieme ai responsabili della locale Caritas diocesana. Saranno loro a prendere in consegna alimenti, attrezzi e medicine e a distribuirli alle popolazioni di Machanga e Vilanculos, le due regioni più colpite dalla siccità e dalla conseguente, impietosa carestia.

Per qualche giorno uomini,

donne e bambini ormai stremati dalla fame più nera potranno disporre del minimo indispensabile per vivere.

E poi? «Sappiamo benissimo — dice don Matteo — che i nostri carichi costituiti in larga parte di cereali, legumi e frutta secca (sono alimenti scelti appositamente perché ricchi di proteine e vitamine, cioè delle sostanze di cui più hanno bisogno in quelle regioni aride, n.d.r.) sono come una goccia in un oceano; che basteranno solo per pochissimi giorni. Eppure, sono qualcosa; costituiscono un contributo, anche se minimo, nella tragica lotta alla sopravvivenza ingaggiata — e fino ad oggi largamente persa — da quelle popolazioni. Ma soprattutto, questi aerei che arrivano da Roma, dalla città del Papa, per quei poveretti in grande maggioranza cattolici — ma noi non stiamo certo lì a chiedere tessere di riconoscimento —

costituiscono un notevole aiuto morale e psicologico. Hanno la sensazione di non essere abbandonati del tutto a se stessi, tornano a sperare». Non è proprio poco in una zona dove, stando ad alcune statistiche, forse — che troppo ottimistiche, il 50 per cento della popolazione è morta di fame negli ultimi mesi, dove la mortalità infantile tocca punte del 200 per mille e l'età media della vita si aggira — ma solo per i più forti e fortunati — intorno ai 40 anni.

Una vera tragedia contro la quale, però, c'è chi ha deciso di combattere portando piccoli ma utili mattoni mentre le organizzazioni internazionali e i governi — compreso il nostro — discutono, ma con idee abbastanza confuse, e comunque senza riuscire a trovare una linea unitaria e credibile, sui «massimi sistemi», sulle grandi strategie di sviluppo economico e sociale.

E. VIN.